

Memoria CISL

**Audizione informale presso la VII Commissione del Senato della Repubblica su affare assegnato n. 245
(volontariato e professioni nei beni culturali)
(Roma, 04/11/2020)**

PREMESSA

Grazie, sig. Presidente e Onorevoli senatori, per l'occasione di interlocuzione che è stata data con questa seduta.

La CISL è parte viva del Paese, sia per quanto attiene alle tematiche legate al lavoro, sia anche però per quanto riguarda tutte le attività e le iniziative che possano in qualche modo favorire la diffusione della conoscenza del nostro patrimonio culturale nazionale.

La caratteristica principale della nostra nazione è che la propria ricchezza storica e culturale è diffusa in modo capillare su tutto il territorio nazionale. Tutte le regioni e gli oltre 8000 comuni italiani, infatti, conservano tracce della nostra storia millenaria e ospitano siti archeologici, musei, collezioni artistiche, biblioteche e archivi. Questi sono i luoghi dove viene conservata la memoria del nostro Paese e delle comunità che lo costituiscono, in un continuo evolversi e rinnovarsi grazie alla partecipazione di quelle stesse comunità che alimentano e arricchiscono di significati la nostra storia.

Un patrimonio tanto prezioso quanto fragile, alla cui tutela, conservazione e valorizzazione partecipano le Istituzioni competenti, le forze dell'ordine e le comunità locali che con esse collaborano. Una menzione particolare, in questo quadro, va riconosciuta proprio alle nostre forze dell'ordine, che si impegnano quotidianamente per il recupero di opere d'arte combattendo la criminalità organizzata specializzata, allo scopo di restituire all'Italia le testimonianze dell'incomparabile eredità di cui godiamo, frutto delle millenarie culture che hanno abitato i nostri territori, dagli etruschi ai romani, dal Medioevo al genio rinascimentale fino alle ammirate creazioni del design che in tutto il mondo è modello di stile e creatività.

LE CRITICITÀ ORGANIZZATIVE

“I mali dell'abbondanza” li ha definiti la grande archeologa romana Andreina Ricci. La straordinaria diffusione territoriale dei nostri beni culturali costituisce un valore aggiunto e un elemento di grande attrattività ma, al contempo, rappresenta, paradossalmente, anche un elemento che aggrava la complessità della gestione di un patrimonio tanto fragile. Esso si è conservato ed è noto al mondo intero grazie ad un modello di gestione statale della tutela e partecipato della valorizzazione che ha sempre costituito un modello di riferimento a livello internazionale fin dalla sua elaborazione nel XX secolo. Un sistema che, però, è caratterizzato da ataviche difficoltà economiche che determinano scompensi organizzativi che negli ultimi anni stanno arrivando a livelli critici.

Il Ministero dei Beni e delle attività culturali e del turismo (MiBACT) è il soggetto statale competente per la tutela, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio culturale nazionale, con un raggio di azione che va dalla tutela paesaggistica agli scavi archeologici, dal restauro alla conservazione del patrimonio librario, dalla cura degli archivi storici allo studio e alla diffusione del patrimonio immateriale.

Tali competenze derivano direttamente dall'articolo 9 della Costituzione: "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione." La Repubblica, in tutte le sue articolazioni, ha il dovere di tutelare il paesaggio e il patrimonio storico come elementi caratterizzanti il nostro Paese e la nostra cultura.

Ad un compito tanto rilevante e arduo, purtroppo, non corrisponde un adeguato sostegno economico né sul piano nazionale né tanto meno locale. Il MiBACT ha visto, negli ultimi anni, ridursi vertiginosamente il proprio organico, un processo ulteriormente aggravato da provvedimenti come la previsione pensionistica conosciuta come "quota 100". Nell'arco di circa 20 anni si è passati da un organico di quasi 25000 unità ai circa 14000 attuali.

Alcuni sforzi sono stati messi in campo, come l'inserimento nei ranghi del Ministero di 1000 giovani funzionari tecnici altamente qualificati, ma rappresentano una goccia nel mare. Biblioteche, archivi, musei rischiano quotidianamente di essere chiusi a causa della gravissima carenza di personale e spesso riescono ad aprire solo grazie al senso di responsabilità dei colleghi che sacrificano festività, rinunciano a straordinari e dedicano anche il proprio tempo libero ai "loro" musei, alle "loro" biblioteche. Perché questa è un elemento fondante del nostro patrimonio: la sua diffusione sul territorio determina, per chi ci lavora e per le comunità che lo vivono, di sentirlo come proprio. Un museo, un monumento, una biblioteca storica costituiscono spesso l'elemento in cui una comunità si riconosce e sente come rappresentativo della propria storia e della propria cultura.

In quest'ottica, il lavoro di tutela e valorizzazione che viene svolto quotidianamente sul campo non può essere realizzato come una mera applicazione di norme e procedure burocratiche. Quelle norme che hanno garantito la conservazione del nostro patrimonio sono tradotte in una forma di tutela attiva e partecipata a cui collaborano le comunità locali, con le loro istituzioni e i cittadini. E' quanto contenuto nella Convenzione di Faro, finalmente ratificata anche dal Parlamento italiano e che riporta le comunità al centro del dinamico processo di conservazione e trasmissione del patrimonio culturale e della memoria dei territori.

IL FENOMENO DEL VOLONTARIATO

Per cercare di assicurare comunque una risposta alle carenze di intervento legislativo e governativo che affliggevano il ns. Paese in molteplici campi (dalla cura delle persone ai beni culturali) si è preferito – nel corso degli ultimi decenni – lasciare campo libero alle più svariate forme di volontariato, individuale e/o associato, per le iniziative che vanno dall'assistenza ai senzatetto alla pulizia delle coste, dal conforto dei pazienti ospedalizzati alla valorizzazione dei beni culturali.

La presenza capillare di questi ultimi nei nostri territori, le difficoltà economiche del settore e il sentimento di appartenenza che il patrimonio culturale suscita sono alcune delle ragioni della straordinaria vivacità del volontariato culturale nel nostro Paese.

Il Censimento delle Istituzioni no profit condotto dall'ISTAT nel 2017 fotografa una realtà che in Italia si conferma caratterizzata da una grande vitalità e una capillare diffusione su tutto il territorio nazionale. In un quadro generale in continua crescita, le istituzioni no profit che operano nel settore "cultura, sport e ricreazione", così definito dall'Istat, costituiscono il 65% del totale nazionale. Tra queste circa 220000 realtà il 95% è strutturato come associazione. L'area "Cultura, sport e ricreazione" rappresenta, dunque, il principale settore di attività delle associazioni e dei soggetti no profit.

Concentrando l'attenzione sull'ambito culturale, il volontariato è rappresentato da migliaia di piccole realtà locali, prevalentemente singoli e associazioni culturali, che collaborano con gli enti locali e le istituzioni, anche di carattere nazionale, per la tutela e la valorizzazione del patrimonio. Un esempio virtuoso di queste collaborazioni è costituito dai così detti Ispettori onorari, volontari che collaborano da decenni con le soprintendenze alla sorveglianza del territorio.

Allo stesso modo numerose associazioni anche di profilo nazionale, come ad esempio l'A. N. Carabinieri o la Protezione Civile, supportano lo Stato nella gestione della valorizzazione dei musei, aiutando il personale ministeriale. Tali attività hanno ancora maggiore incidenza su scala locale, dove l'operato delle associazioni è un bene prezioso poiché contribuisce a rafforzare il senso di comunità, a supportare le istituzioni nelle realtà più fragili, soprattutto in una fase di grave crisi economica come questa.

Chiaramente, il volontariato a cui la CISL guarda e che sostiene è il volontariato sano, partecipativo, attivo, che supporta le istituzioni e le comunità locali. Un volontariato che non intende sostituirsi alla professionalità e alla competenza specialistica, ma che mette generosamente il proprio tempo e le proprie capacità a servizio degli altri, della propria comunità.

Purtroppo il settore culturale è spesso scenario di applicazioni distorte del volontariato, che rischiano di proporre soluzioni alternative al lavoro specializzato, aggravando ulteriormente le condizioni di lavoro di professionisti e imprese che tentano di districarsi in un mercato del lavoro in cui ancora si fa fatica a far applicare norme a tutela degli operatori e della qualità delle lavorazioni che vengono commissionate. D'altronde in Italia fino a pochi anni fa esisteva il patrimonio culturale ma non i professionisti che se ne occupano, esistevano le aree archeologiche ma non gli archeologi, esistevano le pinacoteche ma non gli storici dell'arte. E solo nel 2014 che, grazie al lavoro svolto dalla politica, dal sindacato e dalle associazioni di categoria, si è giunti all'approvazione della legge sui professionisti dei Beni Culturali (Legge 362/2014 c.d. Legge Ghizzoni, Madia, Orfini) che ha introdotto nel Codice dei Beni Culturali le professioni competenti ad operare sul patrimonio.

In un quadro normativo così vago fino a pochi anni fa e che, comunque, ancora fa fatica ad essere pienamente recepito ed applicato, l'equilibrio tra lavoro e volontariato in alcune realtà rischia di essere molto labile. Purtroppo sono all'ordine del giorno, ancora oggi, bandi emanati da enti locali che intendono affidare ad associazioni di volontariato l'intera gestione di realtà museali o i servizi che nei musei vengono offerti ai visitatori. Iniziative chiaramente inopportune che mettono in discussione competenze specifiche, frutto di anni di formazione ed esperienza, e mettono fortemente a rischio la già fragile tenuta economica del settore.

Mettendo sicuramente d'accordo tutti, possiamo continuare ad affermare che va sostenuto il volontariato che supporta i soggetti preposti nella gestione del patrimonio culturale, non certo quello che sostituisce le professionalità o compensa le carenze di organico.

Forse però non basta più. Forse la crisi che stiamo vivendo, che è tanto economica quanto sociale e culturale, deve essere lo sprone a riflettere più attentamente e a trovare il coraggio di fare scelte più nette. In greco antico la parola "crisis" è portatrice di cambiamento, ha in sé la forza dell'innovazione come scelta. Forse mai come in questa fase storica, dovremmo tutti tornare a riflettere insieme, anche se a distanza, sulle nuove regole con cui vogliamo tentare di garantire l'equilibrio tra il libero esercizio di professioni altamente specializzate e la legittima volontà di contribuire alla buona gestione del nostro patrimonio.



L'unico faro che deve guidarci in questa riflessione non può che essere il senso di appartenenza che in tutti noi scatena la vista di un paesaggio, dei nostri mari, di un monumento, di un borgo storico o delle nostre montagne.

Che poi è ciò che rende unico il nostro Paese.